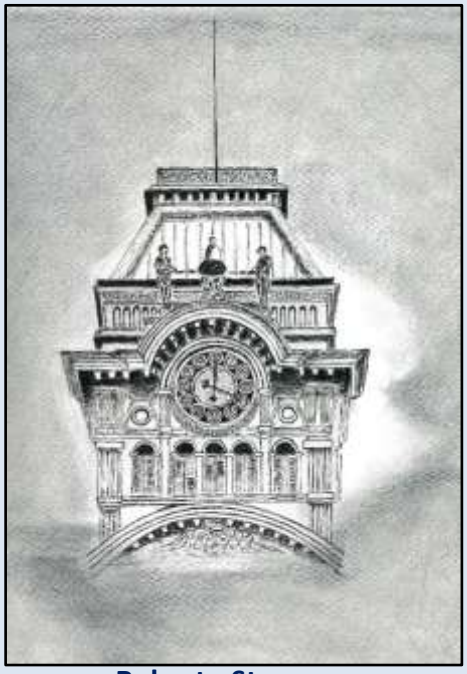
uni3triestenews

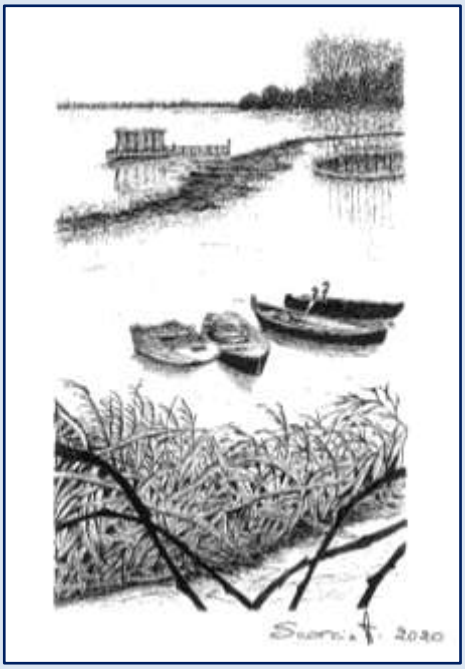
Uni3triestenews – Anno XII – novembre– 2026

In questo numero

Pagina 1	*"How are you? Wie geht's? Kak Bbi? Kif halak ?* di Lino Schepis
Pagina 2	*È successo a me. Può succedere anche a te* di Eugenio Ambrosi
Pagina 3	*Truffe agli anziani: attenzione !* di Franca Giuressi
Pagina 4	*Trieste e gli Asburgo* di Bruno Pizzamei
Pagina 5	*Duecento anni fa il primo CLIIIIIIIICK* di E. A.
Pagina 6	*I '70 a Gorizia* di Antonio Monteduro
Pagina 7	*"All my loving"*
Pagina 8	*Il fascismo e la musica: il ricupero della tradizione* di Nicola Archidiacono
Pagina 9	*Lo scontro tra Pio XII e Alcide De Gasperi* di Giovanni Gregori
Pagina 10	*Autunno 1966: "cancellati dal mare"* di Neva Biondi
Pagina 11	*La bellezza delle scienze esatte* di Roberto Barocchi
Pagina 12	*Usare l' IA per creare app per il vostro telefonino o computer* di Giulio Salvador
Pagina 13	*"Revoc" – cover straniere di canzoni italiane* di A. M.
Pagina 14	*Chesternauti 2* di Daniela Mezzetti



Roberto Sturman



Angela Scorcia

HOW ARE YOU? WIE GEHT'S? KAK BBI? KIF HALAK?

Le lingue straniere non fanno parte del nostro impegno didattico iniziale. Nel corso dei nostri primi anni di vita, essendo nati come "costola" dell'Università, il nostro programma prevedeva solo conferenze di cultura generale, in aule e con docenti rigorosamente prestati dalla stessa Università.

Sfogliando i nostri primi programmi, bisogna arrivare a fine anni '80 per trovare traccia di corsi ad indirizzo storico-letterario tenuti in lingua tedesca e francese "*solo a coloro che abbiano una discreta conoscenza di base della lingua*". Entrambi i corsi prevedevano un numero rigorosamente chiuso.

Solo a fine anni '90, a seguito di continue sollecitazioni dei nostri iscritti, nei nostri programmi iniziano a trovare spazio insegnamenti strutturati di lingua straniera, limitati a inglese, tedesco, francese e spagnolo, e rivolti solo "*ad allievi fortemente motivati ad utilizzare il metodo comunicativo, scritto e orale, proposto dall'UNI3*".

Fa piacere ritrovare tra i docenti di allora alcuni nostri amici "speciali", come Marisa de Gironcoli, Lawrence Earle e Christine Fettig.

Nel corso degli anni la richiesta di aprire nuovi corsi di lingue, ma anche nuovi laboratori artistici, di recitazione, di musica, diviene inarrestabile; compaiono anche i primi corsi di informatica, da tenere "*in un'aula specificamente attrezzata*": siamo nel 1987, e troviamo in veste di docente uno storico amico di UNI3, Mauro Messerotti.

Negli ultimi anni tutti questi laboratori sono letteralmente esplosi: al momento proponiamo, nelle 3 sedi, ben 60 corsi in 11 lingue (incluso l'esperanto, il greco antico e il latino classico…), con oltre 1000 iscritti. Alle lingue tradizionali si sono aggiunti l'arabo, il cinese, il russo.

Ogni anno dobbiamo affrontare crescenti problemi logistici ed organizzativi, per reperire spazi adeguati e nuovi docenti; nelle iscrizioni di quest'anno abbiamo voluto tenere in particolare considerazione un numero massimo di iscritti per corso, per evitare che classi troppo numerose possano incidere negativamente sulla qualità dell'apprendimento.

Nonostante questa attenzione, la capienza delle nostre aule appare spesso insufficiente, e ci obbliga a ricercare nuovi spazi all'esterno; lo abbiamo fatto a Muggia, lo stiamo facendo a Trieste.

Nel nostro impegno quotidiano ci sono esigenze a volte in conflitto tra loro: da un lato tenere ferma la nostra scelta "sociale" di eliminare i "numeri chiusi", che impediscono l'accesso e la libera frequenza a chiunque desideri frequentare la nostra Università; dall'altro rispettare la necessità di mantenere i costi e ricavi in equilibrio, per non gravare in modo eccessivo sulle nostre disponibilità finanziarie.

Dobbiamo però essere tutti consapevoli, operatori e frequentanti, che tra "comodità" e "massima disponibilità" UNI3 deve privilegiare soprattutto la seconda, perché è nostro preciso impegno non escludere alcuna persona che chieda di partecipare alle nostre attività. Va in questa direzione il nostro impegno a rimanere accessibili ad ogni "tasca": è noto ai più che un'ora di lezione di lingue costa ai nostri iscritti 1,3 euro, costo che è rimasto invariato da oltre 10 anni, che non teme alcuna concorrenza, e non ci impedisce di continuare ad offrire corsi di qualità.

Abbiamo sempre in evidenza la nostra "mission", oggi ampiamente riconosciuta anche nelle sedi istituzionali: UNI3 offre alla comunità cittadina un vero "servizio sociale", a supporto di una parte "fragile" della nostra comunità. E ciò avviene in funzione sussidiaria rispetto alle attività svolte dalle pubbliche istituzioni, che si occupano per lo più di assistenza ai non autosufficienti, e lasciano la gestione degli "anziani sani" alle associazioni di volontariato privato.

È per noi motivo di orgoglio ricordare come UNI3 abbia continuato a tenere alta la qualità dei corsi anche durante il periodo di COVID, che per ben tre anni accademici ha più che dimezzato il numero di iscritti. E constatare che, a fine pandemia, le iscrizioni sono riprese con crescente entusiasmo, fino a farci raggiungere, come avverrà anche nel corrente anno, numeri record.

Lino Schepis

I corsi di lingue in Uni3

È SUCCESSO A ME. PUÒ SUCCEDERE ANCHE A TE.

Da anni Uni3 ha aperto le porte a Forze dell'Ordine ed associazioni dei consumatori per informare i nostri frequentatori dei rischi insiti nel contesto sociale e digitale in cui siamo immersi fino al collo.
A seguire diamo resoconto dell'incontro che la Sezione di Muggia nei giorni scorsi ha organizzato con il Comandante della Tenenza dei Carabinieri di Muggia.
In Redazione abbiamo però pensato utile riportarvi anche qualche caso che ci ha toccati direttamente. Comincio io, ma questa tribuna è aperta ad amiche ed amici di Uni3.
Si era cominciato con una mail che mi annunciava che un tal raìs africano aveva avuto un'eredità enorme ma che per intascarla aveva bisogno di un piccolo prestito, che ovviamente mi avrebbe rimborsato con gli interessi non appena incassato i dollaroni.
Qualche mese dopo mi era arrivata una mail che diceva pressappoco "ti abbiamo beccato a guardare video porno online, se non vuoi che si sappia in giro, paga".
E poi un'altra che semplicemente mi anticipava il "sequestro" del mio account mail se non pagavo il riscatto.
A marzo un'altra mail mi sollecitava a pagare 754 € per un danno causato ad un'autovettura, pagamento bonario per evitarmi l'illecito amministrativo e la relativa sanzione pecuniaria ben più onerosa.

Anche in questo caso i funzionari della Polizia Postale, con cui ormai ho fatto amicizia, mi hanno spiegato che in questi casi gli indirizzi mail ed i numeri telefonici hanno spesso durata brevissima, giusto il tempo per tentare il phishing (cioè di agganciare il malcapitato) prima di svanire nel nulla.

Un paio di settimane fa suona il telefono di casa, quello fisso, il display mi avvisa Numero Privato (o qualcosa del genere). Una voce squillante che viene da lontano si presenta: "*Buongiorno, Comando Carabinieri, sono il maresciallo xxx.*"

Avevo appena letto sul Piccolo di due truffatori seriali arrestati in città, per cui non ho saputo trattenermi: "*Maresciallo, che piacere sentirla. Ma lo sa che da noi hanno appena messo dentro due truffatori che si spacciavano per carabinieri?*" Il CLICK! di chiusura conversazione non si è fatto attendere. Peccato, con un po' di sangue freddo in più avrei potuto cercar di agganciarlo a mia volta e magari far prendere i suoi colleghi operanti in città.

Sabato scorso mi arriva un messaggio da un amico ufficiale di marina trasferitosi in Liguria: "*potresti prestarmi 950 €? devo pagare urgentemente il dentista e al momento non ho soldi sulla carta. Te li restituisco stasera*". Purtroppo per il mio amico io sono abbastanza disattento e leggo il suo whatsapp solo a sera. Lo chiamo e gli chiedo come va con il mal di denti, oltretutto di sabato pomeriggio: "*Più che altro ho un gran mal di testa, ho passato la giornata in Commissariato per denunciare la truffa ed inseguire i miei amici perchè non abbocchino all'amo. Ne ho preso al volo uno che era ormai allo scambio della quarta e-mail e stava per versare gli euro richiesti".*

Quotidianamente faccio pulizia di mail, messaggi, whatsapp decisamente sospetti: premi vinti, controlli di account, pacchi in attesa di essere ritirati, fatture in attesa di essere liquidate e l'elenco non finisce qui. Li cancello senza aprirli e poi li elimino dal cestino, potrebbero avere insospettabili capacità invasive.

Finora mi è andata bene. A mia moglie hanno clonato il bancomat dal portafoglio nella borsetta. Poca roba, 20 € per un abbonamento musicale online, prontamente recuperato in Norvegia dal gestore al quale ci siamo rivolti appena scoperto la truffa, poche ore dopo.

A dicembre la Treccani aveva scelto la Parola dell'Anno 2025: Fiducia. Ma quale fiducia, con quel che mi è capitato e sapendo che ormai anche la mia voce, che consideravo l'ultima trincea, può essere tranquillamente copiata ed utilizzata a fini truffaldini tramite IA. In famiglia abbiamo concordato una "parola segreta" da utilizzare in caso di dubbio telefonico. Fermo restando che non rispondiamo a chiamate telefoniche da numeri sconosciuti. Che tristezza.

Sarà sufficiente?

Eugenio Ambrosi

Il phishing

QUI SEZIONE DI MUGGIA
TRUFFE AGLI ANZIANI: ATTENZIONE !

La sezione UNI3 di Muggia ha promosso nel mese di ottobre 2026 un importante momento di informazione e prevenzione sociale.

L'incontro pubblico, finalizzato a riconoscere le truffe telematiche e domestiche, è stato tenuto dall'Ispettore Luogotenente Nicola Ciarella Leone, che di recente, ha assunto il Comando della Tenenza di Muggia. L'Ispettore affiancato dall'allieva Maresciallo Sara Curti, assegnata al nostro territorio per il tirocinio formativo, ha incontrato gli intervenuti con l'obiettivo di informarli e sensibilizzarli, fornendo strumenti concreti per identificare i tentativi di inganno e per sapere come comportarsi in caso di situazioni sospette.

Tra i raggiri più frequenti figurano quelli dei falsi appartenenti alle forze dell'ordine o dei sedicenti avvocati che, attraverso telefonate allarmanti, raccontano di incidenti o arresti che coinvolgerebbero un familiare, chiedendo denaro o gioielli per risolvere l'incresciosa situazione. L'Ispettore Ciarella ha precisato che le forze dell'ordine non richiedono mai pagamenti di questo tipo, operano costantemente in coppia e si distinguono per un approccio comunicativo pacato, riflessivo e mai affrettato. Laddove poi, degli sconosciuti si presentassero alla porta qualificandosi con un tesserino di riconoscimento, ha chiarito che lo stesso potrebbe essere falso e, cosa importante, che la pattuglia dei Carabinieri quando interviene lo fa sempre a bordo della storica "Gazzella".

Ha inoltre specificato che nessun ente o istituzione invia personale a casa dei cittadini per controllare documenti o incassare pagamenti. Chi si presenta con queste scuse un malintenzionato: l'invito è a non aprire la porta e a segnalare subito l'accaduto al 112 oppure direttamente al numero 040/3369900.

Secondo quanto riferito dal Luogotenente, diversi tentativi di truffa sono falliti grazie alla prontezza delle potenziali vittime, che hanno riconosciuto le richieste sospette e contattato in tempo reale il Comando dei Carabinieri, permettendo interventi tempestivi ed efficaci.

Un'altra raccomandazione riguarda la tutela dei dati personali: Evitare di comunicare al telefono o su internet informazioni bancarie, dettagli sui propri familiari e altre notizie che potrebbero essere utilizzate dai truffatori.

L'Ispettore Ciarella ha condotto la conferenza con spiccata affabilità: scegliendo di non sedere alla scrivania, ma di disporsi direttamente di fronte al pubblico, ha così favorito un dialogo aperto e agevolato le domande dei presenti, decretando il buon esito dell'incontro.

Grazie al suo intervento inclusivo, egli ha raggiunto l'obiettivo di rafforzare la fiducia e la volontà di cooperazione tra cittadini e forze dell'ordine, con lo scopo di contrastare i "reati predatori", volti a sottrarre beni con l'inganno o la forza alle fasce più vulnerabili presenti sul territorio.

Franca Giuressi

TRIESTE E GLI ASBURGO

Riprendo i temi che avevo già trattato in un articolo presente nel numero di ottobre 2025 nella nostra rivista e intitolato ***Trieste e l' impero austro-ungarico: riflessioni e rivalutazione storica.***

L'impero austroungarico presentava alcune innovazioni molto positive e, per l'epoca, moderne: la Patente di Tolleranza, il Giuseppinismo, l'abolizione della tortura, la scuola pubblica obbligatoria, il sistema tavolare.

Per quanto riguarda poi Trieste, che fece parte dei domini asburgici per oltre cinque secoli, le riforme di Maria Teresa e Giuseppe II e l'istituzione del Porto Franco contribuirono a trasformare, a seguito di uno sviluppo demografico, urbanistico ed economico, una piccola città adriatica nel principale porto dell'Europa centrale e del Mediterraneo.

Per quale motivo queste innovazioni moderne presenti nell'impero austriaco furono dimenticate e addirittura nascoste dopo la sua disgregazione?

Dopo il 1918, Trieste, l'Istria, Gorizia e il Trentino entrarono nel Regno d'Italia. Il nuovo Stato aveva bisogno di consolidare l'idea che quelle terre fossero state "redente" da una dominazione straniera.

La narrazione ufficiale enfatizzava, quindi, il Risorgimento, l'Irredentismo, le sofferenze sotto l'Austria, la vittoria italiana.

Ricordare troppo i meriti dell'amministrazione asburgica avrebbe potuto attenuare il significato simbolico della "redenzione".

Tra il 1922 e il 1943 il regime fascista accentuò ulteriormente questa impostazione.

L'Impero austro-ungarico veniva presentato come potenza nemica, che aveva ostacolato l'unità nazionale italiana.

Vennero invece esaltati la romanità, l'italianità di Trieste e le figure degli irredentisti.

Risultava poco conveniente ricordare che molte istituzioni, ben funzionanti, della Venezia Giulia provenivano proprio dall'Austria.

Per tanti italiani l'Austria era stata il nemico che aveva combattuto sull'Isonzo, sul Carso e sulle Dolomiti.

Per decenni l'immagine dell'austriaco fu soprattutto quella dell' avversario e non quella del riformatore illuminato, i meriti amministrativi passarono in secondo piano.

Dopo il 1918 quasi tutti i nuovi Stati sorti dalla disgregazione dell'impero costruirono la propria identità nazionale contrapponendosi spesso alla sua, per cui la memoria positiva dell'Impero venne spesso ridimensionata.

Molte innovazioni asburgiche poi ebbero così tanto successo da diventare parte della vita quotidiana.

Quando un'istituzione funziona per generazioni, spesso si dimentica chi l'ha creata.

Molti triestini usano ancora oggi il sistema tavolare senza sapere che nasce da riforme asburgiche dell'Ottocento.

Senza alcun intento nostalgico, quest'anno nel corso **Trieste nell'impero asburgico** affronterò il tema della Prima guerra mondiale: le cause del conflitto, la vita quotidiana vissuta a Trieste durante il conflitto, l'esperienza dei triestini al fronte, la conclusione della guerra in città e la disgregazione dell'Impero austro-ungarico.

In via sperimentale affiancheremo all'esposizione storica la lettura e il commento di notizie, testimonianze e riflessioni tratte da documenti e da libri che descrivono l'epoca.

Parleremo della differenza tra la guerra sul Carso e lungo l'Isonzo e quella combattuta in Cadore. A quest'ultimo tema sarà dedicata anche una rappresentazione teatrale realizzata da alcuni dei partecipanti ai nostri corsi di recitazione.

Verranno inoltre presentati alcuni momenti più "leggeri", nei quali affronteremo in modo spiritoso aspetti particolari della storia di Trieste e del suo rapporto con il mondo asburgico.

Bruno Pizzamei

DUECENTO ANNI FA IL PRIMO CLIIIIIIICK

Autunno 1826, duecento anni fa: erano anni ormai che l'inventore francese Nicephore Niépce aveva inventato il processo eliografico, primo tentativo riuscito di fissare la luce, e quindi l'immagine, in modo permanente su un supporto fisico. Eliografico perché era grazie all'azione della luce che il disegno si formava nella camera oscura, su una lastra di peltro ricoperta di bitume di Giudea, quello con cui si asfaltavano le strade, sostanza fotosensibile che si induriva se esposta alla luce.

Quel giorno Niépce era nell'appartamento al secondo piano della sua casa di Le Gras, a Saint Loupe de Varennes; puntò sulla casa vicina e sui tetti del circondario la sua camera oscura, dotata di una lastra di peltro di 16,2 x 20,2 cm, aprì il foro circolare e lasciò che l'immagine capovolta vi penetrasse portata dai raggi solari per otto ore. Forse ripetendo l'operazione per più giorni.

Questo tempo lunghissimo faceva sì che il sole illuminasse contemporaneamente entrambi i lati della scena, rendendo con la sovraesposizione i dettagli molto sbiaditi.

Metodo decisamente poco pratico ed antieconomico, la sua invenzione inizialmente non venne presa sul serio.

Nel successivo inverno si recò in Inghilterra in visita al fratello ammalato, portandosi dietro numerose lastre impressionate con questa tecnica, tentando invano di presentare il suo "processo eliografico" alla Royal Society grazie ai buoni uffici di un amico, l'illustratore botanico Francis Bauer. Ma invano, poiché si rifiutava di chiarire gli aspetti tecnici del procedimento eliografico. E soprattutto perché l'istituzione in quel periodo era scossa da profonde difficoltà organizzative.

Vue de la fenêtre du domaine du Gras, 1826
considerata la prima fotografia permanente della storia

Se ne tornò così deluso a Parigi, lasciando all'amico le lastre ed una relazione che aveva preparato per la Royal Society. Bauer non ne fece nulla, dopo la sua morte il materiale passò di mano varie volte e sparì nel 1905.

Lo storico Helmuth Gernsheim ne venne in possesso nel 1952, in un baule dimenticato in una soffitta e, sul fondo, trovò la lastra originale di Niépce racchiusa nella sua cornice dell'Ottocento.

Ne comprese l'importanza e con l'aiuto del Kodak Research Laboratory ne riprodusse una buona copia: da qui nacque la leggenda della prima fotografia, oggi gelosamente custodita dall'Harry Ranson Humanities Reserch Center ad Austin, Texas in una teca protettiva ad aria condizionata.

Poiché le riproduzioni fotografiche del tempo faticavano a catturare i dettagli sul peltro lucido, Gernsheim dovette intervenire con un pesante ritocco manuale su una delle copie stampate per ripulire lo sfondo e portare alla luce i contorni dei tetti e del cortile. Ed è proprio quella versione ritoccata da Gernsheim che ha fatto il giro del mondo, l'immagine oggi associata alla nascita della fotografia 200 anni fa.

Niépce morì nel 1833, dopo aver conosciuto Loius Daguerre, che ebbe l'intuizione di sostituire la lastra di peltro ricoperta di bitume di Giudea con una lastra di rame argentato trattata con vapori di iodio per formare ioduro d'argento e fissare così l'immagine in pochi minuti.

Il nuovo metodo diventò ovviamente commercialmente appetibile e così il 7 gennaio 1839, opportunamente perfezionato, all'Accademia francese delle scienze fu presentato ufficialmente il dagherrotipo, che produceva un'immagine unica, non replicabile, e invertita specularmente ma in grado di aprire la strada alla diffusione globale del nuovo medium. Anche perché lo Stato francese ne acquistò il brevetto, garantendo una pensione anche al figlio di Niepce, e mise a disposizione del mondo l'invenzione.

Daguerre andò quindi a presentare l'invenzione alla Royal Society a Londra, dove nessuno ricordava Nicephore Niépce ed il suo procedimento eliografico.

E.A.

Carlo Antonio Fontana
autoritratto
dagherrotipo 1842

La fotografia arrivò a Trieste poco dopo la sua invenzione.

Nel 1839, il triestino Carlo Fontana, tra i primi in Italia, realizzò un dagherrotipo, segnando l'inizio ufficiale della fotografia a Trieste.

Fontana non era un fotografo professionista, ma un dilettante interessato alla fotografia.

Il suo atelier si trovava in via Romagna, dove sperimentava questa nuova tecnica appena arrivata dalla Francia.

I '70 A GORIZIA

È visitabile fino al 29 novembre a Palazzo Attems Petzenstein a Gorizia la meravigliosa mostra "***Italia Settanta – La creatività come antidoto – Arte, moda, design***", riguardante il patrimonio creativo italiano degli anni '70.

L'esposizione rappresenta l'ideale prosieguo di quelle dedicate negli anni scorsi ai decenni dei '50 e '60, con un percorso espositivo articolato in una successione di oggettistica anche stavolta tipica del decennio in questione.

Pur nel tragico susseguirsi di eventi che hanno valso loro l'appellativo di "*anni di piombo*", anche negli anni '70 continua l'esplosione di fervida creatività che già aveva caratterizzato il decennio precedente, creatività che risulta un vero e proprio antidoto (come giustamente recita il titolo dell'esposizione) alla turbolenza sociale e politica dell'epoca.

Si radicano nei '70 le forme di linguaggio visivo già presenti nei '60: predominanza del colore sgargiante, delle forme geometriche, un approccio artistico che continua ad inseguire la cultura (e la contro-cultura) dei "giovani", sempre più protagonisti sia dello sviluppo artistico che di quello dell'impegno sociale e politico.

Introdotta da una sfavillante Maserati Ghibli, la mostra si articola in svariate sezioni: Il Pop continua, Nuovi materiali, Universo Fiorucci, Atleti leggendari, Dalla pista alla strada, Percezione dinamica, Veloci come il vento, Milano e il *prêt-à-porter*, Le fabbriche del progetto, Il meglio dell'*industrial design*, Spazio 1999, Nomadismo ed esotismo, Eccellenze FVG, Essenza e trasformazione, Materia e arte povera, Ispirazione natura, Padre, figlio, creatività, Cromie modulari, Il cinema tra arte, moda, design, Zeppe. Sempre all'altezza, Enigma, Verso gli anni Ottanta.

Un percorso che affronta "*un periodo complesso e straordinariamente fertile, nel quale arte, moda e design hanno saputo intrepretare i profondi cambiamenti della società, trasformando le tensioni del tempo in occasioni di innovazione, sperimentazione e ricerca espressiva*" (Lydia Alessio-Verni, direttrice generale ERPAC FVG - dall'introduzione all'esaustivo e ricco catalogo della mostra).

Antonio Monteduro

La signora **Marialuigia Civita** propone il percorso ***"il ritorno al futuro che non è un film"***, già presentato in Uni3 e illustrato nel numero di ottobre 2026 della nostra rivista, che *"attraverso un approccio interattivo, vorremmo portare NONNE, NONNI e persone che NON lo sono a vivere e condividere esperienze con altre persone che tra loro hanno in comune la propria generazione e il proprio ruolo nel mondo, per costruire insieme un percorso che ci farà forse scoprire qualcosa di noi che non avevamo ancora realizzato."*

Invitiamo le persone interessate al progetto ad iscriversi quanto prima presso il nostro

Ufficio Informazioni/prenotazioni.

ALL MY LOVING

Proseguono gli appuntamenti con gli spettacoli della terza edizione della rassegna "La cultura non ha età", promossa dalla Pro Senectute in collaborazione con il Comune ed altre realtà culturali apprezzate e radicate nel territorio, tra le quali Uni3 Trieste.

L'iniziativa amplia l'offerta culturale del Comune per la popolazione anziana su un'idea del compianto Assessore alle Politiche della Cultura e del Turismo Giorgio Rossi. Si tratta di un ciclo di dieci spettacoli in Sala Luttazzi, in Porto Vecchio, tutti a ingresso libero, pensati per favorire la socializzazione della terza età (ma aperti a tutti), alcuni andati in scena in primavera, altri in programma nelle prossime settimane.

Iniziato a marzo con un recital del Conservatorio Tartini, il ciclo si concluderà il 10 dicembre con lo spettacolo "Aspettando Natale", musiche e letture a cura degli allievi dell'Università della Terza Età.

Ma la nostra partecipazione non finisce qui: il 20 novembre Uni3 propone anche lo spettacolo ALL MY LOVING, che vedrà sul palco la band CLUB 5 per un concerto rock-pop che ripercorrerà la parola LOVE nei successi della British Invasion e la sua declinazione AMORE nella Hit Parade italiana.

Per saperne di più su come i Beatles coniugavano io, tu, lei con amore; quanto le donne fossero presenti nei testi delle canzoni targate McCartney & Lennon, incluse le protagoniste delle scappatelle sentimentali di John e delle trascendenze spirituali di George, e tanto altro ancora dal mondo pop internazionale non mancate:

l'appuntamento è per
venerdì 20 novembre alle 17.00
in Sala Luttazzi / Porto Vecchio.

IL FASCISMO E LA MUSICA: IL RECUPERO DELLA TRADIZIONE.

La generazione di compositori, detta dell'Ottanta dagli anni di nascita dei principali esponenti (Franco Alfano 1875, Ottorino Respighi 1879, Ildebrando Pizzetti 1880, Gian Francesco Malipiero 1882, Alfredo Casella 1883), fu quella direttamente coinvolta nelle problematiche connesse con la presenza di una dittatura. Tutti ben consapevoli delle novità, formali e strutturali, che stavano in qualche modo sovvertendo a nord delle Alpi le radici ottocentesche della musica europea, questo gruppo dedicò il suo maggiore sforzo al ricupero della tradizione, sia classica che popolare, della musica italiana, più per un innato istinto di conservazione, insito da sempre nella cultura italiana, che per un forzato ossequio alle imposizioni del regime. In altri termini si attingeva al glorioso passato (che arrivò fino alla rivisitazione moderna della musica cinque/seicentesca) più per affrancarsi dalla tradizione pucciniano/verista, che cominciava a risultare ingombrante, che per piaggeria verso il sistema.

Nel limitato ambito che stiamo analizzando – e trascurando l'incolore Alfano il cui unico ricordo è costituito dall'impresa (ardua) di completare Turandot, rimasta incompiuta per la morte del Maestro (e forse anche per la sua incapacità di realizzare un lieto fine) - constatiamo che il maturo Respighi, già noto e apprezzato a livello europeo, poté continuare abbastanza indisturbato a produrre musica di buona qualità secondo la sua propria ispirazione senza essere costretto a particolari atti di ossequio (anzi godendo di una non nascosta stima dello stesso Mussolini). Notevoli e ancora oggi eseguiti i suoi poemi sinfonici *Fontane di Roma* (1916), *Pini di Roma* (1924) e *Feste romane* (1928), che, a dispetto degli argomenti trattati, non presentano aperte intenzioni encomiastiche nei confronti del regime. A differenza dell'eclettico e cosmopolita Casella (formatosi a Parigi, allora capitale indiscussa della cultura mondiale), che invece fornì incondizionata adesione al nuovo corso e alla sua "illuminata" guida, che non venne meno neanche dopo le leggi razziali del '38, né addirittura dopo l'entrata in guerra.

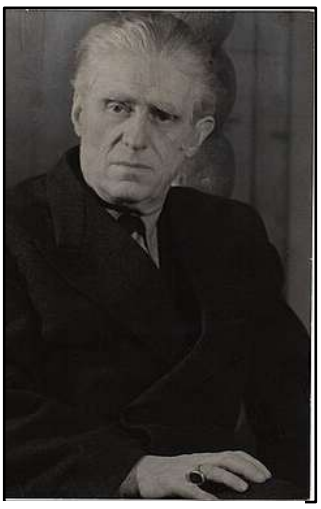
Ottorino Respighi

Alfredo Casella

Il culmine della sua adesione alla politica coloniale di Mussolini fu la modesta opera in un atto *Il deserto tentato*, su libretto di Corrado Pavolini (fratello del "Superfascista" Alessandro, fucilato a Dongo), ispirata alla sciagurata campagna d'Etiopia e rappresentata l'8 maggio 1937 nell'ambito del Maggio Musicale Fiorentino, nato anch'esso come strumento di propaganda. Mi sento, a proposito di Casella, di aggiungere ancora che, nonostante la sua adesione sincera al regime (adesione che peraltro cominciò a declinare – tardivamente - verso la fine della guerra), si prodigò oltre misura, anche se con scarsi risultati, a favore del musicologo Massimo Mila, strenuo oppositore fin dalla prima ora e successivamente capo partigiano, quando seppe che era stato arrestato nel '35. In fondo possiamo ascrivere anche questo episodio di generosità del tutto disinteressata al su ricordato "carattere" degli Italiani.

Del gruppo dell'Ottanta anche Pizzetti e Malipiero non si fecero scrupolo di partecipare attivamente alla vita e agli ideali dell'Italia fascista. Rivali accaniti per la successione a Respighi alla direzione di Santa Cecilia, entrambi appaiono come il classico esempio di partecipazione dettata più da temporanee convenienze che da profonde convinzioni. Ciò nonostante entrambi non misero mai in discussione la propria adesione al regime, neanche dopo le leggi razziali. Adesione non sempre ripagata (si sa che il favore dei dittatori nasce sempre condizionato), tanto che l'opera di Malipiero *La Favola del Figlio Cambiato* (1934), su testo di Pirandello, fu bloccata dalla censura probabilmente per riferimenti a parole vietate ("giustizia e libertà", guarda caso) o a situazioni dell'opera che non piacquero ai censori di allora (e forse neanche al Duce presente in sala). (continua)

Nicola Archidiacono



Gian Francesco Malipiero

Ildebrando Pizzetti

LO SCONTRO TRA PIO XII E ALCIDE DE GASPERI

Pio XII, papa dal 1939 al 1958, aprì il suo pontificato proclamando san Francesco d'Assisi e santa Caterina da Siena patroni d'Italia. Nell'enciclica *Mystici corporis* (1943) affermò che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo e che nel Papa, Vicario di Cristo, s'incentra la sua rappresentazione e sua la vitalità. Convinto che il capo della Chiesa dovesse difenderla dal comunismo, ateo, materialista e nemico dei cristiani, chiese ai cattolici di opporvisi anche sul piano sociale e politico.

Alcide De Gasperi (1881-1954), cattolico, aveva fatto politica fin da giovane nel Trentino austriaco e poi, dal 1911, come deputato a Vienna. Anticomunista quanto il Papa, era invece sostenitore della separazione della sfera spirituale da quella temporale. Nel dopoguerra aderì al Partito popolare di Luigi Sturzo, fondato nel 1919, di cui fu segretario dal 1924. Arrestato dai fascisti nel 1927 e condannato a quattro anni, ne scontò circa sedici mesi.
Già nel 1942-43 contribuì alla nascita clandestina della Democrazia Cristiana e, a Roma, partecipò al CLN, costituito nel 1943. Segretario della DC dal 1944, nel luglio di quell'anno parlò al Teatro Brancaccio rendendo omaggio a Stalin per la lotta contro l'invasore nazista, e a Palmiro Togliatti, leader dei comunisti italiani, per l'impegno nella ricostruzione dell'Italia.

Pio XII non mancò allora di esprimere a De Gasperi la propria deplorazione, che si sarebbe poi trasformata nel 1952 in indignazione e rabbia per il rifiuto opposto alla sua proposta di includere anche i neofascisti del MSI nella lista formata dalla DC e dai partiti centristi e antifascisti per impedire ai comunisti la conquista del Comune di Roma.

Su De Gasperi, per quanto avesse nel 1947 estromesso dal governo i comunisti e quindi ben due anni prima che Pio XII li scomunicasse, s'abbatteva la vendetta del pontefice, che gli negava l'udienza privata richiesta per il trentesimo anniversario di matrimonio e per i voti perpetui della figlia Lucia, che si faceva suora.

Scriveva allora De Gasperi: "come cristiano accetto l'umiliazione benché non sappia come giustificarla, ma come presidente del Consiglio italiano e ministro degli esteri non mi posso spogliare della dignità e dell'autorità che rappresento anche nei rapporti privati per cui esigo dal Vaticano un chiarimento."

Nel giugno 1954, al congresso DC di Napoli, in un discorso considerato il suo testamento politico, ribadì la necessità di mantenere l'autonomia politica del partito cattolico rispetto alla Chiesa.

Giovanni Gregori

AUTUNNO 1966: "CANCELLATI DAL MARE"

Era un sabato di ottobre, la scuola era iniziata da poco, io avevo 16 anni e frequentavo la IB del liceo Dante, terminato l'odioso ginnasio. Alla fine delle lezioni uscimmo in piazza Oberdan e ci trovammo nel caos. Le mie amiche ed io abitavamo tutte e tre in periferia, Servola, Ponziana e San Vito, e tornavamo a casa con i filobus. Capimmo subito che non circolavano più: era in corso la rivolta della città, per la chiusura dei Cantieri dell'Alto Adriatico. All'inizio della mattinata c'era stato un corteo pacifico di circa 3.000 lavoratori, ma in piazza dell'Unità tutto era degenerato. La più informata di noi tre, figlia di un consigliere comunale, disse che attraversare la città nel caos avrebbe potuto essere pericoloso, per cui ci propose di aggirare il Dante, per raggiungere l'ufficio di suo padre, lì vicino. Ci arrivammo subito e chiedemmo aiuto al portiere. Poco dopo eravamo in macchina, dirette a Servola, per vie traverse, evitando le barricate di Largo Barriera. Rimanemmo lì a pranzo, in attesa che la situazione si calmasse. Io vi rimasi di più, dato che abitavo in via Franca, a San Vito. La ricordo come una bellissima giornata, in una casa ricca di libri e dischi che non conoscevo. Il giorno dopo, domenica, Il Piccolo dell'epoca fece un ampio resoconto dei fatti avvenuti, attribuendone le responsabilità a "scatenati dimostranti", "facinorosi", giovani che nulla avevano a che fare con gli operai del cantiere. Avevano devastato negozi, gettato pietre contro la polizia, eretto barricate con tavolini e sedie dei bar lungo la zona della Barriera, si erano impadroniti di alcuni filobus, trasformandoli in barricate per ostruire il traffico, per poi scontrarsi con la polizia sopraggiunta in forze, anche da Padova. Per evitarla molti fuggirono verso San Giacomo, risalendo la via del Bosco e la via Madonnina, con l'intenzione di bloccare la galleria Sandrinelli.

Respinti in piazza Vico, completarono l'opera di distruzione incendiando il circolo Frausin delle Acli, luogo d'incontro dei lavoratori e delle loro famiglie. Non fu una bella giornata per la città: 35 feriti tra le forze dell'ordine e 13 fra i dimostranti, 450 fermati, molti giovanissimi e alcuni pregiudicati. Era stata però preannunciata da scioperi avvenuti già nel 1965, quando cominciarono a circolare le prime voci della chiusura dei cantieri, a favore del porto di Genova, preferito al nostro dal Governo. Nel giugno del 1966 il Presidente dell'IRI aveva annunciato che i Cantieri riuniti dell'Adriatico, il San Marco e la Fabbrica Macchine, dovevano fondersi con Genova, nuovo cuore dell'industria navale italiana. *"Cancellati dal mare"* fu il titolo che Chino Alessi, direttore del Piccolo, scelse per la notizia. Le navi di Trieste erano ben più belle di quelle di Genova!

Il cantiere triestino risaliva ai tempi dell'Austria: era il 1852 quando nacque l'Arsenale del Lloyd Austriaco con 1500 operai alla Fabbrica Macchine e 2500 al Cantiere San Marco, su un'area di 120.000 mq. Nel 1930 il Cantiere San Marco si fuse con quello di Monfalcone e con lo Stabilimento Tecnico Triestino diede vita ai Cantieri Riuniti dell'Alto Adriatico (CRDA). Dopo il 1954 fu inserito nell'orbita dell'IRI, ma dopo il 1960 entrò in crisi e il piano di riassetto del comparto cantieristico ne decretò l'accorpamento in un'unica grande struttura, con sede a Genova. Fu un colpo profondo per la nostra città: una grave perdita di posti di lavoro, ma anche di prestigio internazionale. La giornata di rivolta aveva origine lontane.

Neva Biondi

GLI INCIDENTI SONO CONTINUATI QUASI SENZA INTERRUZIONE FINO A NOTTE

GRAVI VANDALISMI COMPIUTI DAGLI SCATENATI DIMOSTRANTI

A Roma i sindacalisti di Trieste, Genova, La Spezia

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Denunciata dal Governo l'azione sobillatrice del PCI

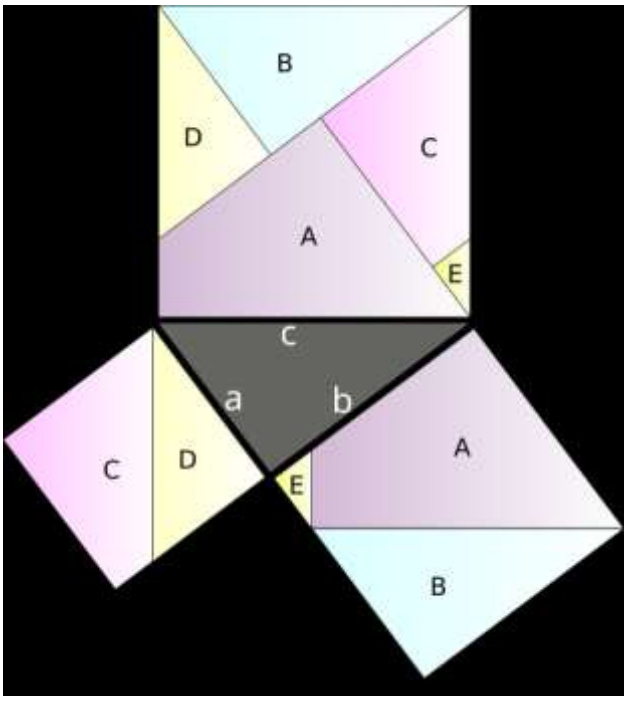
Giornata di gravi disordini a Trieste 450 fermati, una cinquantina i feriti

CRONACA DELLA CITTA'

RISTABILITO DOPO LA MEZZANOTTE L'ORDINE NEL RIONE DI SAN GIACOMO

LA BELLEZZA DELLE SCIENZE ESATTE

Nel mio libro *La bellezza* ho elencato i vari tipi di bellezza: le bellezze soggettive dipendenti da chi le percepisce, quali la bellezza universale: ciò che piace alla maggioranza delle persone, culturale: ciò che piace alla maggior parte delle persone di una certa cultura, subculturale: il cattivo gusto, individuale, ciò che piace a uno e non a un altro e affettiva: ciò che piace perché lo si ama.
Esistono poi le bellezze oggettive proprie di ciò che si percepisce: edonica che produce puro piacere, espressiva delle opere d'arte, emotiva dei paesaggi, eccetera. Nel mio libro ne ho contate 8, più la similbellezza, propria di ciò che non può dirsi del tutto bello, ma è grazioso, come le statuine di una nota ditta.
Fra le bellezze oggettive ne ho elencata anche una che è percepita dai matematici, dai fisici e dagli ingegneri: la bellezza di una formula matematica o di una soluzione ingegneristica. Quando una formula o una soluzione è elegante, risolvendo un problema in modo semplice e definitivo, si può dire che è bella, anche se ai profani è incomprensibile. L'ho chiamata bellezza solutiva.
Ho letto recentemente il libro *La bellezza come metodo* in cui il fisico Paul Dirac parla diffusamente della bellezza nelle formule matematiche e nelle teorie fisiche. Nel suo libro afferma: "*I modelli di un matematico, come quelli di un pittore o un poeta devono essere belli; le idee, come i colori o le parole, devono legarsi in un modo armonioso. La bellezza è il requisito fondamentale*".
E ancora: *"Einstein era guidato solo dal requisito che la teoria avesse la bellezza e l'eleganza che ci si aspetta di trovare in una descrizione fondamentale della natura: al mondo non c'è posto per la matematica brutta".*
"*Uno degli aspetti essenziali della Natura sembra essere che le leggi fisiche fondamentali sono descritte da una teoria matematica di grande bellezza".*



Un esempio di "bellezza nel metodo", una dimostrazione semplice ed elegante del Teorema di Pitagora

Come si può definire la bellezza in matematica? *"Questa è una qualità che non si può definire, non più di quanto si si possa definire la bellezza nell'arte, ma che gli studiosi della matematica non hanno alcuna difficoltà a percepire. La teoria delle relatività ha introdotto - in una misura che non ha precedenti – la bellezza matematica nella descrizione della natura.*
In realtà la bellezza si può definire, almeno in parte: in matematica si può definire bella una formula che è elegante, cioè semplice ed efficace. Negli altri casi si può definire bello ciò che produce piacere, la bellezza edonica o che ci dice o sembra dirci qualcosa come le bellezze espressiva nell'arte ed emotiva dei paesaggi, giustificativa negli oggetti che hanno una forma che ci si aspetta (una banana gialla e non blu) eccetera.
Secondo Dirac la bellezza è un fondamentale criterio di scelta di una teoria in fisica o di una formula in matematica: *"Il criterio estetico non è solo un mezzo per trovare delle spiegazioni scientifiche e giudicare la loro validità, ma è parte integrante di ciò che intendiamo per spiegazione."* E poi: *"In questa scelta bisogna lasciarsi guidare da considerazioni di bellezza matematica". E arriva a dire: "... è importante che le equazioni siano belle piuttosto che in accordo con gli esperimenti".*
Anche in ingegneria si può parlare di bellezza. Possiamo definire bella una soluzione ingegneristica quando è la più semplice ed efficiente.
L'aereo Concorde a noi appare bello per la linea affusolata e elegante, ma certamente agli ingegneri che lo progettarono sono apparse belle tante soluzioni che vi hanno applicato, anche se potremmo dire che alcune soluzioni non sono tecnicamente belle, essendo risultato costosissimo nella gestione e troppo rumoroso quando, superando la velocità del suono, produceva il famoso bang. Non resta che aspettare un aereo passeggeri supersonico che sia ingegneristicamente più bello.

Roberto Barocchi

USARE L'IA PER CREARE APP PER IL VOSTRO TELEFONINO O COMPUTER

A volte possiamo aver bisogno di creare un piccolo programma su misura per noi o, come si dice oggi, un'app. Perché farlo? Per esigenze specifiche e personali, dato che per la quotidianità esistono già migliaia di applicazioni pronte all'uso.
Oggi un grande aiuto ci viene dall'intelligenza artificiale, che sfrutta al meglio le tecnologie web come la codifica HTML e il linguaggio JavaScript.
Come sempre, la prima cosa da fare — a computer ancora spento — è chiarire dove vogliamo arrivare e prendere coscienza della nostra necessità. Tra gli aspetti da valutare c'è anche il problema delle dimensioni dello schermo: lavorare su un computer è ben diverso che farlo su uno smartphone, per ovvi motivi fisici oltre che informatici.
Il secondo passo, sempre a computer spento, consiste nell'immaginare il processo che ci porterà al risultato. Dobbiamo avere ben chiaro quali dati immetteremo e cosa chiederemo di calcolare o elaborare (grazie all'IA non serve conoscere le formule matematiche o informatiche!). Dobbiamo inoltre "inventarci" come mostrare i risultati e capire se inseriremo i dati da tastiera o se dovremo interagire con file esterni.
E finalmente accendiamo il computer!

È il momento di scrivere il *prompt* (ovvero la richiesta al sistema) affinché l'IA possa operare secondo le nostre direttive e fornirci il risultato desiderato. Attenzione: la vecchia e simpatica definizione secondo cui "il computer è un cretino molto veloce" vale anche per l'intelligenza artificiale

Essa eseguirà esattamente le istruzioni ricevute: se sono sbagliate, il disastro è assicurato!
Il lato positivo è che i moderni sistemi di IA ricordano la conversazione. È possibile instaurare un vero e proprio dialogo, chiedendo modifiche e correzioni successive facendo riferimento a quanto già fatto. Poco importa se dobbiamo migliorare un passaggio frutto nella nostra richiesta o frutto del ragionamento che sta seguendo la IA. Questo ci permette, in pochi passaggi, di raggiungere un risultato soddisfacente.
Alla fine otterremo il codice del programma. Basterà premere il pulsante "Copia", incollarlo nel Blocco Note e salvare il file con l'estensione **.html**. A quel punto accadrà la magia: il computer riconoscerà il file e lo aprirà direttamente con il browser che usiamo per navigare sul web. Potremo così usare la nostra app a schermo: inserire dati, premere "Invio" o cliccare sui pulsanti e ottenere la risposta!
Usarla sul telefonino è altrettanto semplice: basta inviarsi il file (via e-mail o WhatsApp) e, una volta ricevuto, fare un *tap* su di esso per avviarlo, quasi sempre già ottimizzato per gli spazi ridotti dello schermo.
Ci sono anche modi per collegare file esterni di dati, ma queste sono funzioni da "smanettoni". Sappiate però che è possibile farlo!
Abbiamo appena visto un modo davvero intelligente di usare i mezzi a nostra disposizione, con buona pace dell'IA (sperando che non si offenda a sentirsi dare del "cretino veloce"). Forse abbiamo appena aggiunto una magnifica possibilità al nostro bagaglio di conoscenze
.

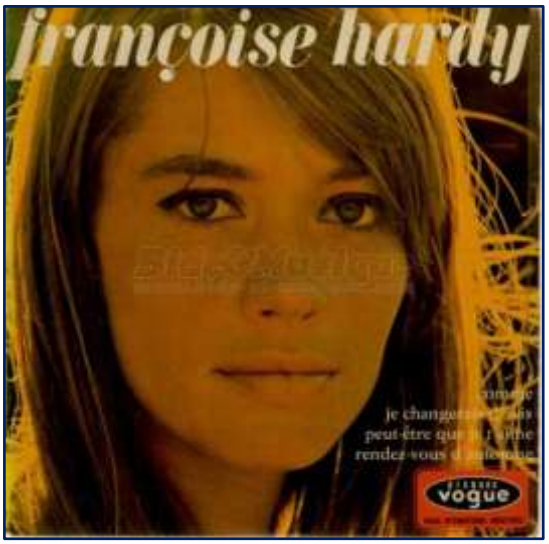
Giulio Salvador
testo ottimizzato da Gemini

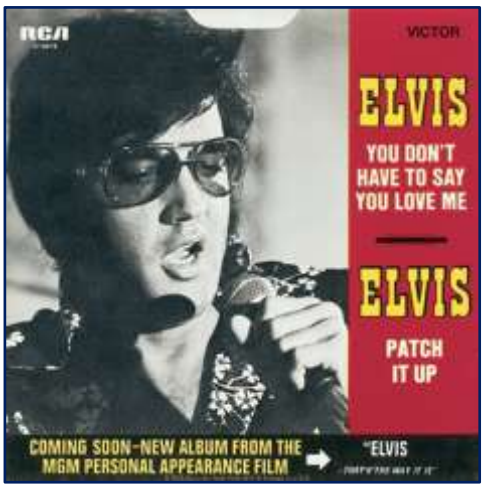
"REVOC"
COVER STRANIERE DI CANZONI ITALIANE

Una delle definizioni che si possono dare della musica italiana anni '60 e senz'altro quella di "Anni delle cover", dato il numero incredibile di canzoni straniere (principalmente di provenienza anglosassone, ma non solo) rielaborate in lingua italiana da cantanti e complessi operanti nel nostro paese.
Ma il discorso vale anche all'incontrario: non sono state assolutamente poche le versioni straniere di brani originali italiani, tutt'altro, e molte di queste versioni hanno raggiunto vette incredibili di popolarità e di vendite, al punto tale da decretare addirittura il successo, spesso permanente, di artisti stranieri.
Tralasciando i grandi classici della tradizione italiana, prima fra tutti quella "*O sole mio*" diventata cavallo di battaglia di mezzo mondo canoro (lo stesso Elvis Presley ne incise una – peraltro musicalmente non indimenticabile – versione), uno dei primi brani ad essere "coverizzato" in versione inglese fu la bellissima "*Il mio mondo*" di Umberto Bindi. Negletto e censurato in patria a causa della sua dichiarata omosessualità (all'epoca "peccato" pressoché inconfessabile!), Bindi trovò fama imperitura all'estero grazie ad una versione in lingua inglese di questa sua canzone, lanciata dapprima da un'ex guardarobiera del Cavern Club (il locale di Liverpool in cui si esibivano i Beatles degli esordi), tale Priscilla White, poi artisticamente divenuta Cilla Black; la sua interpretazione, col titolo "*You're My World*" diventò un successo planetario, venendo poi ripresa da artisti come Tom Jones ed altri, sempre risultando ad ogni versione al top delle classifiche mondiali.

Un altro autore italiano che divenne best seller nel mercato straniero fu Pino Donaggio. La sua "*Io che non vivo (senza te)*" venne rilanciata all'estero col titolo *"You Don't Have to Say You Love Me*", e fu uno dei più grandi successi di Elvis Presley nella fase finale della propria carriera, nonché di altri grandi interpreti quali, ad esempio, Dusty Springfield.
Alcuni altri esempi? "*Come prima*" di Tony Dallara, incisa nientemeno che dai Platters ("*For The First Time*"); "*Piano*", di Mina, nella versione di Matt Monro ("*Softly, as I Leave You*"); "*Se telefonando*", di Mina, resa in francese da Françoise Hardy come "*Je changerai d'avis*", e così via coverizzando, ivi compreso il Lucio Battisti nazionale con brani quali "*E penso a te*", nella versione francese di Jean François Michael diventata "*Je pense a toi*".
E l'elenco potrebbe continuare a lungo, riservando più di qualche sorpresa. Per chi volesse approfondire, su YouTube è disponibile un simpatico filmato che raccoglie gli incipit di cinquanta (!!) "*revoc*", ossia "*cover*" all'incontrario, filmato disponibile all'indirizzo:
https://www.youtube.com/watch?v=Ky3XKQGvqcs
E la visione ne vale davvero la pena, anche perché dimostra in maniera inequivocabile che il livello della produzione musicale italiana dell'epoca non era poi così inferiore a quella straniera.
Anzi.

A.M.





CHESTERNAUTI 2

Vi ricordate le imprese dello sparuto gruppo di studenti che, lasciato il territorio di appartenenza e la loro *comfort zone*, si sono imbarcati nell'impresa di conquistare la Britannia? In fondo, se era quasi riuscita a Cesare, che ci voleva? Oggi basta un aereo dopotutto! Però…essere Chesternauti non è impresa da poco! Già abituarsi ad attraversare agli incroci, guardando dalla parte giusta, è di per sé una azione che può costare la vita. Questi Britanni le studiano tutte! Però il coraggio è una qualità intrinseca in ogni eroe o eroina che si rispetti e non sono state queste bazzecole a preoccupare i Nostri. Inoltre adeguarsi a usi e costumi per non offendere le consuetudini locali richiede intuito e diplomazia ancor prima delle ufficiali formule di cortesia. Come diavolo rispondere a : " *Do you mind if I…*" senza urtare la sensibilità dei nativi? La storia di Budicca (*) insegna! In ogni caso, in breve tempo la naturale predisposizione alla conoscenza, se non l'istinto di conservazione, ha avuto ragione di ogni iniziale perplessità e, già dopo una settimana, e, sottolineo, senza nessun intervento divino né tantomeno militare, i Chesternauti si sentivano praticamente a casa e si dedicavano alla sistematica esplorazione del territorio.

Il Galles non è più in mano ai pericolosi draghi, maghi e sacerdoti Druidi, anzi a Conwy si è stabilita la discendenza di un intraprendente Gelataio cadorino, vale la pena di visitare il loro Caffè "Nonno" dopo aver visitato l'antico Castello.
Llandudno è un'ottima stazione balneare in stile vittoriano con un lungo *amusement pier* vecchia maniera, in caso di pioggia non mancano *tea-rooms* con ottimi dolci.
Liverpool andrebbe visitata con calma, ma anche il rinnovato *waterfront* non è male. Girando per il Regno Unito troviamo ovunque qualche "colono romano" stabilitovisi da tempo: a Shrewsbury, per esempio, una gentile signora di nome Marina ha svelato la lunga e interessante storia della Cattedrale della Vergine Maria e della città di Darwin. Per non parlare delle sorprese che possono riservare le saponette di Port Sunlight: una meravigliosa pinacoteca dedicata ai Pre-Raffaeliti! Se poi si vuole veramente capire come si viveva in una *mansion* del diciottesimo secolo con giardino segreto e frutteto con decine di qualità di mele, bisogna gustare una deliziosa torta di nome *bara brithe.*

Daniela Mezzetti

(*) Budicca, regina degli Iceni diede filo da torcere ai Romani, dopo che i loro ambasciatori, non rispettando i patti, permisero razzie e violazioni, compreso lo stupro delle sue due figlie. Oggi la statua di Budicca orna la riva sinistra del Tamigi di fronte al Big Ben.

"Uni3Trieste News" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" APS collegata al sito **www.uni3trieste.it**

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.